

Santi Pietro e Paolo Apostoli (Messa del Giorno)

Antifona d'ingresso

Sono questi i santi apostoli che nella vita terrena
hanno fecondato con il loro sangue la Chiesa:
hanno bevuto il calice del Signore,
e sono diventati gli amici di Dio.

Colletta

O Dio, che allieti la tua Chiesa
con la solennità dei santi Pietro e Paolo,
fa' che la tua Chiesa segua sempre
l'insegnamento degli apostoli
dai quali ha ricevuto il primo annunzio della fede.

PRIMA LETTURA (At 12,1-11)

Ora so veramente che il Signore mi ha strappato dalla mano di Erode.
Dagli Atti degli Apostoli

In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Àzzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua.

Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere.

Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione.

Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui.

Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 33)

Rit: *Il Signore mi ha liberato da ogni paura.*

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano. **Rit:**

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto

e da ogni mia paura mi ha liberato. **Rit:**

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce. **Rit:**

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia. **Rit:**

SECONDA LETTURA (2Tm 4,6-8.17-18)

Ora mi resta soltanto la corona di giustizia.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo a Timòteo

Figlio mio, io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Canto al Vangelo (Mt 16,18)

Alleluia, alleluia.

Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa
e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

Alleluia.

VANGELO (Mt 16,13-19)

Tu sei Pietro, a te darò le chiavi del regno dei cieli.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremìa o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Preghiera sulle offerte

O Signore, la preghiera dei santi Apostoli
accompagni l'offerta che presentiamo al tuo altare
e ci unisca intimamente a te
nella celebrazione di questo sacrificio,

espressione perfetta della nostra fede.

PREFAZIO

La duplice missione di Pietro e di Paolo nella Chiesa

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.
Tu hai voluto unire in gioiosa fraternità
i due santi apostoli:
Pietro, che per primo confessò la fede nel Cristo,
Paolo, che illuminò le profondità del mistero;
il pescatore di Galilea,
che costituì la prima comunità con i giusti di Israele,
il maestro e dottore,
che annunciò la salvezza a tutte le genti.
Così, con diversi doni,
hanno edificato l'unica Chiesa,
e associati nella venerazione del popolo cristiano
condividono la stessa corona di gloria.
E noi, insieme agli angeli e ai santi,
cantiamo senza fine
l'inno della tua lode: Santo...

Antifona di comunione

Pietro disse a Gesù:
“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.
Gesù rispose: “Tu sei Pietro,
e su questa pietra edificherò la mia Chiesa”. (Mt 16,16.18)

Preghiera dopo la comunione

Concedi, Signore, alla tua Chiesa,
che hai nutrito alla mensa eucaristica,
di perseverare nella frazione del pane
e nella dottrina degli Apostoli,
per formare nel vincolo della tua carità
un cuor solo e un'anima sola.

Lectio

Fin dai tempi più antichi la Chiesa di Roma celebra la solennità dei grandi Apostoli **Pietro e Paolo** come unica festa nello stesso giorno, il 29 giugno. Attraverso il loro martirio, essi sono diventati fratelli; insieme sono i fondatori della nuova Roma cristiana. Come tali li canta l'inno dei secondi Vespri che risale a Paolino di Aquileia (+ 806): «O Roma felix – Roma felice, adornata di porpora dal sangue prezioso di Principi tanto grandi. Tu superi ogni bellezza del mondo, non per merito tuo, ma per il merito dei santi che hai ucciso con la spada sanguinante».

Per riuscire a capire il brano, dobbiamo situare il *luogo e il tempo* in cui Gesù pone la domanda cruciale: *Cesarea di Filippo* e la festa dell'*Espiazione*.

Il luogo

Cesarea di Filippo è situata ai piedi del monte Ermon, ricca di ruscelli, da cui scaturiscono le sorgenti del Giordano. La città fu costruita da Erode il Grande che, alla sua morte, la passò al figlio Filippo, il quale la ingrandì. In onore dell'imperatore e di se stesso la chiamò Cesarea di Filippo. Con questo nome la località è ricordata nel NT. Fin dal III sec. a.C. la grotta che Erode aveva fatto costruire era venerata come la *dimora di Pan*, il Dio barbuto, con i piedi caprini e le corna, il dio dei pastori e dei boschi, ma anche dio della sessualità sfrenata, che corre dietro alle ninfe e la cui apparizione provoca il "panico". Il nome significa "Tutto"; nella mitologia classica è l'incarnazione della presenza degli dei nella natura.

Occorre riflettere sul perché Gesù abbia scelto proprio la città sacra al dio Pan per affidare a Pietro e ai discepoli la missione apostolica.

Egli parla ai suoi in una piccola radura ricavata tra le rocce, luogo che ricorda e favorisce l'intimità. Questo momento è prezioso perché Gesù vuole sottolineare la profonda connessione che c'è tra la Sua persona e la Chiesa. Alle fonti del Giordano, che ci ricorda il Battesimo, come sorgente per la chiesa, Gesù rivela la sua identità.

Qui avviene un dialogo tra Gesù, il Figlio del Dio vivente e Simone, figlio di Giona. Gesù parla simbolicamente di un altro luogo duro e roccioso su cui edificherà un altro tempio, la sua Chiesa e di una forza superiore che le donerà; in un luogo dominato dal paganesimo, Gesù annuncia e proclama che le porte degli inferi non prevarranno su di essa. Circondato dai suoi discepoli, conferisce a Pietro la guida della Chiesa che sta formando, dandogli il potere di legare e di sciogliere, cioè l'autorità dell'insegnamento e il governo della Chiesa. Diviene lui stesso la pietra visibile che assicura ordine, unità e forza. Essa, nonostante sia tentata e mostri la sua debolezza, non potrà essere vinta né da Satana né dalla morte, perché lo Spirito vivificante del Risorto opera in essa.

Il tempo "liturgico"

Matteo pone la domanda sei giorni prima della Trasfigurazione, la festa delle tende che era celebrata prima di un'altra solenne festa, quella dell'Espiazione e in questa festa Gesù pone la domanda sulla propria identità e ottiene la professione di fede da Pietro.

Con il duplice interrogativo: "Che cosa dice la gente – Che cosa dite voi di me?", Gesù invita i discepoli a prendere coscienza della diversa prospettiva di vederlo e conoscerlo. La gente pensa che Gesù sia un profeta. Questo non è falso, ma non basta; è inadeguato. Si tratta, in effetti, di andare in profondità, di riconoscere la singolarità della persona di Gesù di Nazaret, la sua novità. E Gesù incalza: «**Ma** voi chi dite che io sia?» Con quel **ma** Gesù distingue fortemente i discepoli dalla gente e da loro attende una risposta differente. Ed ecco la professione di fede di Pietro che tentiamo di leggere alla luce della festa dell'Espiazione.

Durante tale festa tra i riti che il Sommo Sacerdote doveva svolgere nel Santo dei Santi c'era la *pronuncia del Nome divino* (Sir 50,14-21). Scegliendo questo giorno, Gesù desidera che venga pronunciato il nome divino nella nuova prospettiva in cui la liturgia dell'Antica Alleanza troverà il suo compimento. Simone lo proclama *Figlio del Dio vivente*, pronuncia il *nuovo nome divino*, quello che Gesù ha ampiamente rivelato con il suo insegnamento e con le sue opere. Senza saperlo, Simone svolge il ruolo del Sommo Sacerdote che, nella festa dell'Espiazione, proclamava il nome di Dio; lo fa esprimendo la sua fede nel Figlio di Dio, un Figlio che è Dio.

Tale proclamazione viene approvata da Gesù: «*Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli*». Il Dio vivente di cui Simone ha parlato è il Padre, che Gesù chiama "Padre mio"; si tratta di una rivelazione unica perché il Padre si esprime nel Figlio: è il Figlio come Figlio che il Padre ha rivelato a Simone.

Tale rivelazione viene ripetuta sei giorni dopo, durante la Trasfigurazione, quasi a voler sancire ciò che il Padre, per bocca di Pietro ha rivelato (Mt 17,5). Questa volta però non è Pietro, ma il Padre stesso a pronunciare il nome divino di Gesù, il Figlio eletto, l'amato.

Secondo il racconto di Matteo, Gesù, con la sua autorità conferisce un altro nome a Simone: *«E io a te dico: tu sei Pietro (Kaifa)...»*, è lo stesso nome del Sommo Sacerdote in carica, come a dire che Simone è già il Sommo Sacerdote che nella Chiesa svolgerà il ruolo del Sommo Sacerdote giudaico, egli è il vero "Caifa". La parola di Gesù è creatrice: egli ha il potere di dare a Simone un nuovo essere, conferendogli un nuovo nome e una missione, comunicando ogni potere: *«...su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»*. Gesù intende edificare la Chiesa rivolgendosi alla persona di Pietro e istituisce questa persona come fondamento della sua Chiesa. Imporre un nuovo nome significa creare una nuova personalità. Quando Gesù afferma, a proposito della pietra, che le porte dell'Ade non prevarranno contro di essa, allude alla forza spirituale superiore che permetterà a Pietro di resistere agli assalti delle potenze infernali, essendo sempre sostenuto dalla grazia nella sua azione personale, dal Cristo stesso che vive ed opera in essa.

Cristo dà a Pietro un potere esclusivo: Egli, pietra angolare, affida a Pietro, pietra di fondazione, un potere universale e completo. Pietro dispone di tutte le facoltà necessarie per dirigere la comunità cristiana, tra queste vi sono quella di manifestare la volontà divina sulla vita umana e quella di rimettere i peccati. Cristo intende esercitare la sua autorità sulla Chiesa con la mediazione del suo discepolo. Gli apostoli hanno ricevuto il potere d'insegnare la dottrina ammaestrando tutte le nazioni, il potere di rimettere i peccati, il potere di celebrare l'Eucaristia, di battezzare e sono stati associati al potere conferito a Pietro; ma Pietro occupa una posizione unica come pietra di fondazione e come titolare del potere supremo ed universale. Cristo eserciterà la sua missione di pastore sui suoi agnelli e sulle sue pecore mediante l'incarico dato a Pietro (Gv 21), che diviene pastore universale della nuova comunità, per cui *«Ubi Petrus, ibi ergo Ecclesia»*, dove c'è Pietro, lì c'è la Chiesa, a lui è affidato il ministero dell'unità. *«Il Vescovo di Roma è Successore di Pietro nel suo servizio primaziale nella Chiesa universale; questa successione spiega la preminenza della Chiesa di Roma, arricchita anche dalla predicazione e dal martirio di San Paolo. Il Romano Pontefice infatti, quale Successore di Pietro, è perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei Vescovi sia della moltitudine dei fedeli, e perciò egli ha una grazia ministeriale specifica per servire quell'unità di fede e di comunione che è necessaria per il compimento della missione salvifica della Chiesa»*.

Oltre al nome, la seconda immagine che Gesù utilizza è quella delle chiavi, simbolo di potere e di autorità (Is 22,20-22). Chi possiede le chiavi della porta di una casa o di una città, non è un semplice portiere o sorvegliante, ma un fiduciario. Pietro ha la custodia, la responsabilità della Chiesa di Cristo. Questa funzione viene esercitata attraverso due azioni: "aprire-chiudere", "sciogliere-legare". Pietro cioè ha il compito di interpretare e proporre la dottrina e la legge e anche il compito di permettere o proibire. La sua è un'autorità vicaria. Pietro diviene l'immagine di Cristo, per pura grazia.

Per fede, i battezzati all'interno della Chiesa cattolica, manifestano venerazione e devozione nei confronti del Suo vicario in terra, perché Egli ci permette di cogliere la volontà di Dio per noi e per la Chiesa tutta, ci conferma nella fede, ci rafforza nella speranza e ci spinge ad amare sull'esempio del Cristo, fino a dire come Paolo: *«Il mio vivere è Cristo e il morire un guadagno»*.

La domanda di Gesù ai discepoli è rivolta anche a noi oggi, anche a te: *«Ma tu, chi dici che io sia?»*. Possiamo anche noi incontrare Gesù e riconoscerlo come il Figlio di Dio? Nel Battesimo e negli altri Sacramenti, nell'ascolto della Parola, nella vita della Chiesa, nella preghiera ci è dato di incontrare il Figlio del Dio vivente. Molti non si accorgono di questa presenza, né cercano di mettere le premesse per realizzare l'incontro. Pietro ha abbandonato le reti, il suo mondo per seguire Gesù; Paolo è stato scaraventato giù dal suo cavallo, dalla sua presunzione, dal suo modo di

vivere la fede fino al fanatismo e alla persecuzione. L'incontro con Cristo, Figlio di Dio si compie se creiamo le condizioni necessarie e la sua grazia ci trasforma, ci rende nuovi.

Appendice

Nella natività degli apostoli Pietro e Paolo

Questo giorno ci consacrerà la passione dei beati apostoli Pietro e Paolo. Non parla di alcuni martiri, poco conosciuti.

In tutta la terra si diffuse la loro fama, e fino ai confini della terra le loro parole (Is 18,5). Questi martiri videro ciò che predicarono, seguirono la giustizia, professando la verità, morendo per la verità.

Beato Pietro, primo degli apostoli, grande amante del Cristo, che meritò di ascoltare: *Io ti dico, che tu sei Pietro*. Aveva detto, infatti, egli stesso: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*. E il Cristo a lui: *E io ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa* (Mt 16,16-18).

Sopra questa pietra edificherò la fede, che tu confessi. Sopra questo che hai detto: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*, edificherò la mia Chiesa. Tu, infatti, sei Pietro.

Pietro da pietra, non pietra da Pietro.

Così, Pietro da pietra, come il cristiano da Cristo. Vuoi conoscere da quale pietra dice Pietro?

Ascolta Paolo: *Non voglio, o fratelli, che voi siate nell'errore, poiché tutti i nostri padri furono sotto la nube, e tutti passarono attraverso il mare e tutti furono battezzati in Mosè nella nube e nel mare, e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale.*

Bevevano, infatti, dalla pietra spirituale che li seguiva: ma la pietra era Cristo (1Cor 10,1-4).

Ecco donde deriva Pietro.

A Pietro che rappresentava la persona della Chiesa sono state date le chiavi del Regno dei Cieli. Ad uno sono state date, perché all'unità della Chiesa.

Cristo prima risuscita, allora adempie la Chiesa.

Il Signore Gesù elesse i suoi discepoli prima della sua passione, come sapete, e li chiamò apostoli.

Tra di essi il solo Pietro, quasi ovunque, meritò di rappresentare la persona di tutta la Chiesa. A causa della stessa persona che egli rappresentava, da solo, di tutta la Chiesa, meritò di udire: *E a te darò le chiavi del Regno dei Cieli* (Mt 16,19).

Queste chiavi, pertanto, le ricevette non un solo uomo, ma la Chiesa unita.

Di qui, dunque, procede l'importanza di Pietro, poiché portò l'immagine della stessa universalità ed unità della Chiesa, quando gli fu detto: *A te consegno*, che fu tramandato a tutti. Infatti, acciocché conosciate che la Chiesa ha ricevuto le chiavi del Regno dei Cieli, ascoltate in un altro luogo ciò che il Signore dice a tutti i suoi apostoli: *Ricevete lo Spirito Santo*. E subito: *Se a qualcuno rimetterete i peccati, gli saranno rimessi; se non glieli rimetterete, gli saranno trattiene* (Gv 20,22-23).

Questo riguarda le chiavi, delle quali è stato detto: *Quelle cose che scioglierete sulla terra, saranno sciolte anche in cielo; e quelle cose che legherete sulla terra, saranno legate anche in cielo*.

Ma questo lo disse a Pietro. Affinché tu sappia che Pietro rappresentava allora la persona di tutta la Chiesa, ascolta che cosa viene detto a lui in persona, e a tutti i suoi fedeli discepoli: *Se il fratello peccherà contro di te, correggilo tra te e lui solo. Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone: è scritto infatti: «Sulla parola di due o tre testimoni, si fermerà la mia parola». Se nemmeno essi ascolterà, riferiscilo all'assemblea: se neanche questa ascolterà, sia considerato da te come un pagano ed un peccatore. In verità vi dico che qualunque cosa legherete sulla terra, sarà legata anche in cielo; e qualunque cosa scioglierete sulla terra sarà sciolta anche in cielo* (Mt 18,15-18).

La colomba lega, la colomba scioglie; l'edificio sopra la terra, lega e scioglie.

Temano quelli che sono legati, temano quelli che sono sciolti. Quelli che sono sciolti temano affinché non siano legati; quelli che sono stati legati, preghino affinché siano sciolti. *Coi capelli dei propri peccati ognuno sarà stretto* (Pr 5,22); e fuori di questa Chiesa niente sarà sciolto.

A Lazzaro, che era morto da quattro giorni viene detto: *Vieni fuori*. E uscì dal sepolcro, avvolto mani e piedi nelle bende. Il Signore lo sveglia, affinché il morto esca dal sepolcro; se tocca il cuore (se ciò commuove), affinché esca fuori la confessione del peccato. Ma ancora per poco è legato. Il Signore, quindi, dopo che Lazzaro uscì dal sepolcro, disse ai suoi discepoli, ai quali aveva già detto: «Qualunque cosa scioglierete sulla terra, sarà sciolta anche in cielo»: *Scioglietelo e lasciatelo andare* (Gv 11,43-44).

Per sé lo svegliò, per i discepoli lo sciolse.

La fortezza e la debolezza della Chiesa sono adombrate in Pietro.

Quindi la fortezza della Chiesa è lodata soprattutto in Pietro; poiché seguì il Signore che andava alla passione: anche una certa debolezza è osservata; poiché, interrogato dalla serva rinnegò il Signore. Ed esso da quel grande amatore è diventato subito rinnegatore.

Trovò sé, colui che aveva presunto di sé.

Aveva detto, infatti, come sapete: *Signore, io sarò con te fino alla morte: se ci sarà bisogno che io muoia, darò la mia anima per te*.

E il Signore a lui che presumeva delle proprie forze: *L'anima tua tu darai per me? In verità ti dico, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte* (Mt 26,33-35; Gv 13,37-38).

Avvenne ciò che aveva predetto il medico: non poté avvenire come l'ammalato aveva presunto. Ma che cosa?

Subito il Signore lo rimirò. Così sta scritto e così riferisce il Vangelo: *Il Signore lo guardò, ed egli uscì fuori, e pianse amaramente* (Lc 22,61-62). *Uscì fuori*, cioè, si pentì. *Pianse amaramente* colui che non aveva conosciuto di amare.

La dolcezza seguì nell'amore, la cui amarezza aveva preceduto nel dolore. (Agostino, *Sermo* 295, 1-3)

La continuità della dignità apostolica

Al motivo della nostra festa si aggiunge, inoltre, la dignità non solo apostolica, ma ancora episcopale di san Pietro che non cessa di sedere sulla sua Cattedra e conserva una incessante partecipazione alle prerogative del Sommo Sacerdote. La solidità che riceve dalla Pietra che è Cristo, egli, divenuto pietra a sua volta, la trasmette anche ai suoi eredi; e, dovunque compare una qualche fermezza, è la forza del pastore che si manifesta. Infatti se, per aver validamente sopportato i supplizi loro inflitti, dando così loro il modo di manifestare i propri meriti, i martiri hanno praticamente ottenuto tutti e dappertutto di poter recare soccorso agli uomini in pericolo, di scacciare le malattie e di guarire innumerevoli mali (cf. Mt 10,1), chi sarà così ignorante o così invidioso da disprezzare la gloria di san Pietro e credere che esistano porzioni di Chiesa che sfuggono alla sollecitudine del suo governo e non si accrescano grazie a lui? Eccoci di fronte ad un amore di Dio e degli uomini in pieno vigore e vita nel Principe degli apostoli, tale che neppure il carcere, le catene o le sommosse popolari, o le minacce dei re hanno potuto intimorire; così dicasi della sua fede invincibile che non ha ceduto nella lotta e non si è intiepidita nella vittoria. (Leone Magno, *De natali Petri*, V, 4 s.)

Elogio dell'apostolo Paolo

Abele offre un sacrificio e n'è lodato (cf. Gen 4,4); ma se guardiamo la vittima offerta da Paolo, vediamo subito che lo supera quanto il cielo la terra. Quale volete che vi nomini? non è, infatti, una sola la vittima offerta da Paolo. Si offriva infatti ogni giorno e in due modi diversi, sia morendo ogni giorno (cf. 1Cor 15,31), sia portando attorno, senza respiro, la mortificazione nel suo corpo (cf. 2Cor 4,10). Sia, infatti, che si preparasse ad affrontare i pericoli - operando così un martirio nella volontà - sia che mortificasse in se stesso la natura della carne, non compiva nulla di meno dell'offerta di una vittima a Dio, anzi qualche cosa di più. Infatti, non offriva pecore, o buoi, ma se stesso, giorno dopo giorno, e, come abbiám detto, in due modi, perciò tranquillamente disse: *Io già vengo immolato* (2Tm 4,6), intendendo, certo, che il suo sangue fosse un'immolazione.

Ma non si contentò di questi sacrifici soltanto. Poiché si era già pienamente consacrato a Dio in se stesso, cercò di offrirgli anche tutto il mondo, la Grecia e il mondo dei barbari; e, per quanto è grande, la terra, quasi a volo, la girò tutta e non con poca fatica, come se andasse a spasso, ma strappando le spine dei peccati e seminando dappertutto la parola della pietà, fugando gli errori, riportando la verità e facendo gli uomini angeli; più precisamente, mutando gli uomini da demoni in angeli. Perciò, sul punto di andarsene dopo tanti sudori e trionfi, a consolazione dei discepoli diceva: *Se vengo immolato, son contento e ne gioisco con voi, perciò, anche voi, siate contenti e gioitene con me* (Fil 2,17). E che cosa c'è mai che si possa paragonare a questa vittima che Paolo offrì con la spada dello Spirito Santo e la depose su quell'altare che sta al di sopra dei cieli? Abele poi cadde per l'inganno del fratello (cf. Gen 4). Ma io ti posso mostrare in Paolo tante morti, quanti furono i giorni ch'egli visse predicando. Se poi vuoi proprio vedere la morte che mise fine a tutto, guarda che Abele fu ucciso da un fratello che egli non aveva in nessun modo offeso, ma al quale neanche aveva fatto dei benefici, Paolo invece fu ucciso da coloro, che egli voleva strappare da mali infiniti e per i quali aveva sostenuto tutte le fatiche e pene, che aveva sostenuto. (Giovanni Crisostomo, *De laudib. S. Pauli Ap.*, I)

Cristo, il Figlio del Dio vivente

Forse il Signore non sapeva come lo chiamasse la gente? Tuttavia con la sua domanda egli ha messo in risalto la devozione dell'apostolo Pietro, lasciandoci per sempre una forte confessione di fede. Infatti il Signore aveva interrogato non solo Pietro, ma tutti gli apostoli quando aveva detto: *Voi chi dite che io sia?* Ma uno solo per tutti aveva risposto al Re, che al tempo debito deve giudicare il mondo intero. Egli è Dio, sia Dio che uomo. Quanto miserabili queste parole rendono i falsi maestri, che ci sono estranei, e che saranno giudicati per l'eternità. Se Cristo è il Figlio di Dio, egli è anche in ogni senso Dio. Se non è Dio, egli non è il Figlio di Dio. Ma dal momento che egli è il Figlio, e il Figlio eredita tutti i caratteri del Padre, custodiamolo sempre inseparabilmente nel nostro cuore, poiché non vi è nessuno che sfugga alla sua mano. (Epifanio Latino, *Interpretazione dei Vangeli* 28)

Un solo Cristo

Pietro non dice: "Tu sei un Cristo" o "un Figlio di Dio", ma *il Cristo, il Figlio di Dio*. Infatti vi sono molti "cristi" nella grazia, che hanno ottenuto l'onore di essere adottati (come figli), ma è uno solo colui che per natura è il Figlio di Dio. E nel chiamarlo Figlio del Dio vivente, Pietro indica che Cristo stesso è vita e che la morte non ha autorità su di lui. Ed anche se la carne, per un breve momento, è stata debole ed è morta, nondimeno è risorta, poiché il Verbo, che la abitava, non poteva essere sottoposto ai vincoli della morte. (Cirillo di Alessandria, *Frammento* 190)

Gli Apostoli Pietro e Paolo stanno davanti a noi come testimoni. Non si sono mai stancati di annunciare, di vivere in missione, in cammino, dalla terra di Gesù fino a Roma. Qui lo hanno testimoniato sino alla fine, dando la vita come martiri. Se andiamo alle radici della loro testimonianza, li scopriamo *testimoni di vita, testimoni di perdono e testimoni di Gesù*.

Testimoni di vita. Eppure le loro vite non sono state pulite e lineari. Entrambi erano di indole molto religiosa: Pietro discepolo della prima ora (cfr Gv 1,41), Paolo persino «accanito nel sostenere le tradizioni dei padri» (Gal 1,14). Ma fecero sbagli enormi: Pietro arrivò a rinnegare il Signore, Paolo a perseguire la Chiesa di Dio. Tutti e due furono messi a nudo dalle domande di Gesù: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?» (Gv 21,15); «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9,4). Pietro rimase addolorato dalle domande di Gesù, Paolo accecato dalle sue parole. Gesù li chiamò per nome e cambiò la loro vita. E dopo tutte queste avventure si fidò di loro, di due peccatori pentiti. Potremmo chiederci: perché il Signore non ci ha dato due testimoni integerrimi, dalla fedina pulita, dalla vita immacolata? Perché Pietro, quando c'era Giovanni? Perché Paolo e non Barnaba?

C'è un grande insegnamento in questo: il punto di partenza della vita cristiana non è l'essere degni; con quelli che si credevano bravi il Signore ha potuto fare ben poco. Quando ci riteniamo migliori

degli altri è l'inizio della fine. Il Signore non compie prodigi con chi si crede giusto, ma con chi sa di essere bisognoso. Non è attratto dalla nostra bravura, non è per questo che ci ama. Egli ci ama così come siamo e cerca gente che non basta a sé stessa, ma è disposta ad aprirgli il cuore. Pietro e Paolo sono stati così, trasparenti davanti a Dio. Pietro lo disse subito a Gesù: «sono *un peccatore*» (Lc 5,8). Paolo scrisse di essere «il più piccolo tra gli apostoli, non degno di essere chiamato apostolo» (1 Cor 15,9). Nella vita hanno mantenuto questa umiltà, fino alla fine: Pietro crocifisso a testa in giù, perché non si credeva degno di imitare il suo Signore; Paolo sempre affezionato al suo nome, che significa “piccolo”, e dimentico di quello ricevuto alla nascita, Saulo, nome del primo re del suo popolo. Hanno compreso che la santità non sta nell'innalzarsi, ma nell'abbassarsi: non è una scalata in classifica, ma l'affidare ogni giorno la propria povertà al Signore, che compie grandi cose con gli umili. Qual è stato il segreto che li ha fatti andare avanti nelle debolezze? Il perdono del Signore.

Riscopriamoli dunque *testimoni di perdono*. Nelle loro cadute hanno scoperto la potenza della misericordia del Signore, che li ha rigenerati. Nel suo perdono hanno trovato una pace e una gioia insopprimibili. Con quello che avevano combinato avrebbero potuto vivere di sensi di colpa: quante volte Pietro avrà ripensato al suo rinnegamento! Quanti scrupoli per Paolo, che aveva fatto del male a tanti innocenti! Umanamente avevano fallito. Ma hanno incontrato un amore più grande dei loro fallimenti, un perdono così forte da guarire anche i loro sensi di colpa. Solo quando sperimentiamo il perdono di Dio rinasciamo davvero. Da lì si riparte, dal perdono; lì ritroviamo noi stessi: nella confessione dei nostri peccati.

Testimoni di vita, testimoni di perdono, Pietro e Paolo sono soprattutto *testimoni di Gesù*. Egli nel Vangelo di oggi domanda: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Le risposte evocano personaggi del passato: «Giovanni il Battista, Elia, Geremia o qualcuno dei profeti». Persone straordinarie, ma tutte morte. Pietro invece risponde: «Tu sei il Cristo» (cfr Mt 16,13.14.16). Cristo, cioè Messia. È una parola che non indica il passato, ma il futuro: il Messia è l'atteso, la novità, colui che porta nel mondo l'unzione di Dio. Gesù non è il passato, ma il presente e il futuro. Non è un personaggio lontano da ricordare, ma Colui al quale Pietro dà del tu: *Tu sei il Cristo*. Per il testimone, più che un personaggio della storia, Gesù è la persona della vita: è il nuovo, non il già visto; la novità del futuro, non un ricordo del passato. Dunque, testimone non è chi conosce la storia di Gesù, ma chi vive una storia di amore con Gesù. Perché il testimone, in fondo, questo solo annuncia: che Gesù è vivo ed è il segreto della vita. Vediamo infatti Pietro che, dopo aver detto: *Tu sei il Cristo*, aggiunge: «il Figlio del Dio *vivente*» (v. 16). La testimonianza nasce dall'incontro con Gesù vivo. Anche al centro della vita di Paolo troviamo la stessa parola che trabocca dal cuore di Pietro: *Cristo*. Paolo ripete questo nome in continuazione, quasi quattrocento volte nelle sue lettere! Per Lui Cristo non è solo il modello, l'esempio, il punto di riferimento: è la vita. Scrive: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21). Gesù è il suo presente e il suo futuro, al punto che giudica il passato *spazzatura* di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo (cfr Fil 3,7-8).

Fratelli e sorelle, davanti a questi testimoni, chiediamoci: “Io rinnovo ogni giorno l'incontro con Gesù?”. Magari siamo dei curiosi di Gesù, ci interessiamo di cose di Chiesa o di notizie religiose. Apriamo siti e giornali e parliamo di cose sacre. Ma così si resta al *che cosa dice la gente*, ai sondaggi, al passato, alle statistiche. A Gesù interessa poco. Egli non vuole *reporter* dello spirito, tanto meno cristiani da copertina o da statistiche. Egli cerca testimoni, che ogni giorno Gli dicono: “Signore, tu sei la mia vita”.

Incontrato Gesù, sperimentato il suo perdono, gli Apostoli hanno testimoniato una vita nuova: non si sono più risparmiati, hanno donato sé stessi. Non si sono accontentati di mezze misure, ma hanno assunto l'unica misura possibile per chi segue Gesù: quella di un amore senza misura. Si sono “versati in offerta” (cfr 2 Tm 4,6). Chiediamo la grazia di non essere cristiani tiepidi, che vivono di mezze misure, che lasciano raffreddare l'amore. Ritroviamo nel rapporto quotidiano con Gesù e nella forza del suo perdono le nostre radici. Gesù, come a Pietro, chiede anche a noi: “Chi sono io per te?”; “mi ami tu?”. Lasciamo che queste parole ci entrino dentro e accendano il desiderio di non accontentarci del minimo, ma di puntare al massimo, per essere anche noi *testimoni viventi di Gesù*.

Oggi si benedicono i Palli per gli Arcivescovi Metropoliti nominati nell'ultimo anno. Il pallio ricorda la pecorella che il Pastore è chiamato a portare sulle spalle: è segno che i Pastori non vivono per sé stessi, ma per le pecore; è segno che, per possederla, la vita bisogna perderla, donarla. Condividi con noi la gioia di oggi, secondo una bella tradizione, una Delegazione del Patriarcato ecumenico, che saluto con affetto. La vostra presenza, cari fratelli, ci ricorda che non possiamo risparmiarci nemmeno nel cammino verso l'unità piena tra i credenti, nella comunione a tutti i livelli. Perché insieme, riconciliati da Dio e perdonatici a vicenda, siamo chiamati a essere testimoni di Gesù con la nostra vita. (Papa Francesco, Omelia del 29 giugno 2019)